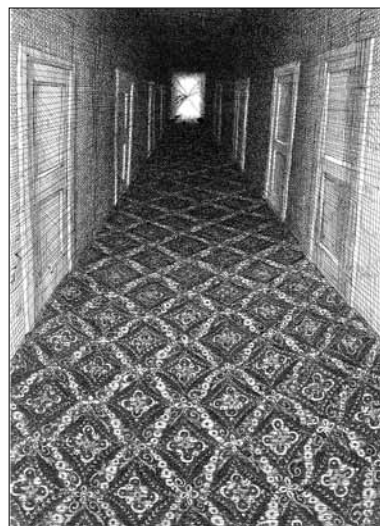
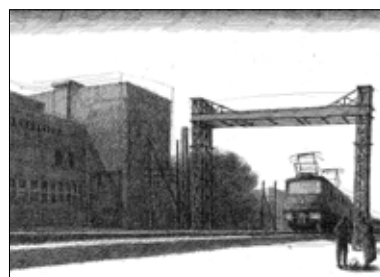
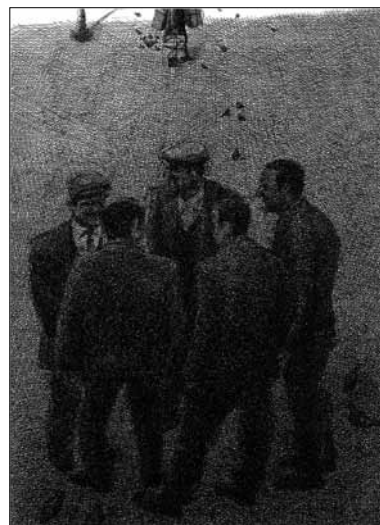


disegni e incisioni

La penna di Pietro Ricca, in questo periodo della sua carriera, va così veloce che sfugge alle griglie, trascende i limiti e le necessità imposte, insomma vuole svincolarsi da committenze e temi predefiniti. Pietro di professione fa il grafico e l'illustratore, ma le tavole presentate in questa mostra sono concepite come opere strettamente artistiche, per la prima volta la velocità d'esecuzione non è legata al rispetto della tempistica di una consegna, bensì sguinzagliata all'inseguimento di personali e inconsue visioni. Volendo individuare un motivo unificante dei vari gruppi di suoi lavori questo potrebbe essere il viaggio, un silenzioso viaggio immobile tra oggetti, persone, ambienti, veicoli, luoghi. Lo strumento di visualizzazione delle immagini è il semplice segno, anzi il tratto, il segmento, che ripetuto e moltiplicato velocemente in quantità esponenziali si traduce in un atmosferico plasmarsi dei volumi strettamente luministico: infatti le forme non sono delineate come in un semplice disegno. L'inserimento delle figure nello spazio e la determinazione dello stesso hanno come cifra stilistica la luce, modulata dal bianco al nero in un'infinità di gradazioni intermedie, avvolgenti e atmosferiche.

Il viaggio, dunque. Stazioni, locomotori isolati, binari e impianti ferroviari, salita e discesa di passeggeri, le stazioni dal finestrino, il macchinista, tutto un susseguirsi d'immagini che sembrano lo story board di un film, quasi delle foto di scena di una storia che traduce il quotidiano in immagine quasi surreale. Fuori della stazione, viali, viaggiatori carichi di valigie come emigranti, scorci di metropoli, viadotti. Poi vi sono gli interni. Grandi spazi con ragnatele di scale, corridoi d'albergo, camere, soggiorni, studi grafici. Il viaggio, in uno slancio riflessivo, dall'ambiente interno rimbalza sulla persona e si fa interiore, risale alle radici della coscienza e diventa, ora metalinguistico, quando 'riscrive' immagini stampate come la copertina di una rivista di architettura o si avventura nell'oscuro realismo dei quadri di Caravaggio, ora affettivo-archetipico, quando procede per successivi ingrandimenti delle vecchie foto dei nonni, abbandonandosi dolcemente al viaggio nella memoria. Quadro dopo quadro l'artista ci chiede di accompagnarlo nel suo silenzioso, circolare, immobile, viaggio.

C'è un'altra costante nelle tavole, due fantasmi che spuntano regolarmente in quasi tutti gli ambienti, due figurette oranti dal sapore un po' arcaico. Si tratta della coppia di contadini nell'"Angelus" dipinto da Jean Francois Millet nel 1857-59. La motivazione dell'artista sembra puramente tecnica: necessari semplicemente per una misurazione su scala umana dello spazio rappresentato. Il problema dello spazio, per quanto interessante, non è l'unico posto da questa scelta che, inevitabilmente, proprio perché inconscia non può essere casuale.



Inaugurazione:

Venerdì 28 maggio 2010 alle ore 19.00

LA MOSTRA RESTERÀ APERTA FINO AL 16 GIUGNO 2010
TUTTI I GIORNI DALLE 18.30 ALLE 02.00

BANALE

VIA T. ASPETTI, 86 | PADOVA | TEL. INFO 328 808 77 16

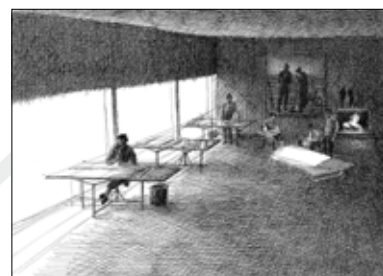
artIGLIERIA

PIETRO RICCA

Ricordo sinteticamente quanto ebbe a dire S. Dalì di questo dipinto al quale nel 1932 aveva dedicato un intero libro: "La sua visione mi scosse divenendo improvvisamente per me il dipinto più sconcertante, denso, più ricco di concetti inconsci che sia mai esistito". L'ombra dei due contadini non scandisce solo lo spazio ma anche il tempo. Si tratta anche in questo caso di un tempo immobile, legato alla memoria, alla ciclicità della vita. Nei disegni di Ricca come nell'Angelus il quotidiano viene innalzato a un livello metafisico, perciò appare un po' statico nella sua laica sacralità e non può presentarsi a noi che con la magica incorporeità del gioco, qui grafico, di luci e ombre. E' lo stesso Millet a dirci come all'origine del suo dipinto ci sia un ricordo d'infanzia: "...è un quadro che ho dipinto ricordando i tempi in cui lavoravamo nei campi e mia nonna, ogni volta che sentiva il rintocco della campana, ci faceva smettere per recitare l'angelus in memoria dei poveri defunti".

Così potremmo immaginare che la velocità della penna di Ricca è tutta al servizio, per contrasto, della pausa dal lavoro, delle opere artistiche dedicate alle pause dal lavoro. Trasferire le due silhouette ottocentesche nei diversi ambienti contemporanei modifica in termini di spazio e di tempo sia gli uni sia gli altri, accostate al locomotore, ai viaggiatori, dentro una camera, ecc. aprono nuove e imprevedibili letture.

Valerio Vivian



BIOGRAFIA

Sono nato a Modica (RG) l'11 febbraio 1951, e risiedo a Mogliano Veneto (TV) in Via Cavallotti, 15/A

Tel. 041 5901524 | Cell. 339 3182509

Ho frequentato l'Istituto d'Arte di Venezia e Comiso, la Facoltà di Architettura a Venezia. Insegno Progettazione Grafica all'Istituto d'Arte e collaboro con la Scuola Internazionale di Grafica di Venezia come docente di "Tecniche del Visual" nel Corso di grafica Pubblicitaria. Lavoro come illustratore "freelance" per Agenzie di Pubblicità e Case Editrici. Ho illustrato e pubblicato alcuni libri e cartelle di incisioni. Ho partecipato a parecchie mostre in Italia e all'estero. Opero, principalmente, nel campo della pubblicità e dell'editoria per l'infanzia, scolastica e scientifica. Uso quasi tutte le tecniche tradizionali: acquerello, tempera, penna a china, scraper board, pennarelli Pantone ecc. e le tecniche di "riproduzione artistica" come l'acquaforte, la linoleumgrafia e la xilografia.